

Colata di Idice, la frase di Sermenghi Per la Procura è 'pressione indebita'

di ANGELA CARUSONE

– SAN LAZZARO –

C'E' UNA FRASE ben precisa all'origine dell'iscrizione sul registro degli indagati del sindaco renziano di Castenaso Stefano Sermenghi, nell'ambito dell'inchiesta sulle minacce al sindaco di San Lazzaro Isabella Conti per lo stop alla Colata di Idice. La frase è questa: «I consiglieri si diano malati per non votare». Il voto in questione era quello del febbraio scorso, quello che doveva ratificare da parte del Consiglio comunale lo stop alla Colata deciso dalla Conti. Quella frase, per la Procura, fu una pressione indebita. Oltre a Sermenghi, ci sono altri quattro indagati per minaccia a corpo politico o amministrativo dello Stato, fra cui il direttore generale di Legacoop Bologna Simone Gamberini.

Ma la difesa di Sermenghi racconta tutta un'altra storia. O meglio, la lettura degli stessi fatti è ben diversa. «Quella frase risale al dicembre 2014 – spiega l'avvocato Aldo Savoi Colombis – e la pronunciò Sermenghi a margine del Consiglio provinciale metropolitano. La Conti in quell'occasione era malata e mandò l'assessore Andrea Monteguti (che si è poi dimesso), il quale andò da Sermenghi a chiedergli un parere sulla situazione di San Lazzaro. Lui disse che aveva già consigliato alla Conti, che gli aveva chiesto un consiglio mesi prima, di chiedere un parere legale a un buon avvocato, dandogli anche un nome. Ma Monteguti disse a Sermenghi che molti consiglieri avevano paura di votare perché temevano cause milionarie da parte dei costruttori». Fu allora che arrivò la famosa frase. «Sermenghi – dice il legale – allora disse: 'Io le mie responsabilità me le sono sempre prese, se invece qualcuno ha paura di votare, allora si dia malato'. Questo era il senso, non certo una pressione o un invito a non votare».

NEL FRATTEMPO, lo stop alla Colata continua a creare malumori. Al Tar, infatti, è stato presentato un nuovo ricorso da parte di un privato che rivendica diritti edificatori nel comparto tra via Palazzetti e via Fondè. A ricorrere alle vie legali contro il Comune di San Lazzaro, oltre alle coop e alle aziende che chiedono un risarcimento di 47 milioni di euro, è stato Mauro Bernardini, che aveva ereditato un terreno in via Croce dell'Idice a San Lazzaro. Ettari edificabili sui quali, però, nessuno poteva costruire a causa di un vincolo fluviale a poche centinaia di metri dalla proprietà. Fu così stipulato un accordo di programma, tra Bernardini e il Comune, attraverso il quale i diritti edificatori furono spostati nel comparto edilizio di via Palazzetti: fermato il progetto, tutto è saltato. Bernardini si è ora affidato all'avvocato e docente universitario Antonio Carullo puntando il ricorso sulla decadenza del Piano operativo comunale, il Poc, perché considerata un'azione «illegittima». Nel ricorso non è stata presentata una cifra come risarcimento danni, ma la richiesta di ri-ottenere i diritti edificatori, ora persi.

«Il nostro è un ricorso qualitativo – spiega Mauro Bernardini –. Il danno per la nostra famiglia si aggira intorno a un milione e mezzo di euro. Se il Comune vuole spostare i nostri diritti in un'altra area va bene. Io non sono inadempiente come le coop, i contratti non sono carta straccia».

C'E' INFINE un nuovo capitolo della querelle Conti-Legacoop. Legacoop aveva detto di voler riaprire il confronto, la Conti ha risposto di non aver mai ricevuto proposte alternative alla Colata. Ieri Legacoop, in una nota, ha spiegato che «è auspicabile che l'amministrazione comunale di San Lazzaro indichi una sede per la ripresa del confronto». Insomma, per Legacoop la Conti deve dire dove e quando e loro ci saranno. Si vedrà.

Sulla complessa vicenda, infine, ieri è intervenuto il consigliere regionale del Pd Giuseppe Paruolo: «A fronte del venir meno degli impegni assunti dai costruttori, a San Lazzaro hanno scelto di tutelare con coraggio l'interesse collettivo».